

suo lavoro, invano avrebbe riprovato a musicare la storia tragica e terribile della gnà Pina e di Nanni Lasca trascinato nella colpa incestuosa; altri, più tardi, vi sarebbe riuscito.

Bibliografia. Consoli, *Giacomo Puccini*, 1999, p. 28.

PUCCINI Mario

Scrittore italiano, n. a Senigallia nel 1887, m. a Roma nel 1957. Collab. di giornali e riviste italiani e stranieri, è autore di racconti e romanzi d'ambiente, segnati - nell'adesione al modello verghiano - da una viva sollecitudine per i problemi degli umili e dei vinti. Vastissima la sua produzione; fra le sue opere: *La viottola*, 1912; *La vergine e la mondana*, 1920; *Essere o non essere*, 1920; *Dov'è il peccato è Dio*, 1922; *L'inganno della carne*, 1923; *Cola o ritratto dell'italiano*, 1927; *Quando non c'era il duce*, 1928; *Ebrei*, 1931; *Ritratto d'adolescente*, 1932; *Gli ultimi sensuali*, 1934; *La via del ritorno*, 1937; *Una donna sul Cengio*, 1940; *Questi italiani*, 1955; *Milano, cara Milano*, 1957; *La terra è di tutti*, post. 1958. Saggista e critico della letteratura spagnola, ha viaggiato in Spagna, in Brasile, in Argentina, Paesi cui ha dedicato interessanti libri odeporeici.

L'opera. **Incontri con Palermo*, in "Sicilia", Palermo, a. III, n. 9, 1955, pp. 38-39. **Incontri con Trapani*, in "Sicilia", a. IV, n. 14, 1956, pp. 47-50. **Incontro con Siracusa*, in "Sicilia", a. V, n. 19, 1957, pp. 46-49.

Il viaggio. Tre furono i viaggi in Sicilia di Mario Puccini. Separati da lunghi intervalli di tempo, appartengono a tre diverse stagioni della vita - la giovinezza, la piena maturità, la vecchiaia - cui si connettevano ricordi densi di sentimento e di nostalgia. Il primo incontro con l'isola, dove lo scrittore giunse via mare nell'estate del 1911, ebbe tappe principali a Palermo e Siracusa; più ampio tour fu quello compiuto nell'inverno del 1936, che da Palermo, dove Puccini giunse col postale da Napoli, proseguì per Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Agrigento, Trapani, per concludersi col ritorno a Palermo e la partenza da qui col postale; il terzo viaggio, nel settembre del 1954, ebbe carattere di semplice transito: giunto a Palermo, lo scrittore si trasferì a Trapani, per imbarcarsi quindi sul piroscafo diretto a Tunisi. Di questi "incontri" con la Sicilia ora - dichiarava - dolce era il ricordo: «A lungo a lungo me ne rimane a fior d'anima l'incanto».

PUCHSTEIN Otto

Archeologo tedesco, n. a Stettino nel 1856, m. a Berlino nel 1911. Professore nell'Università di Friburgo e segretario dell'Istituto archeologico di Berlino, effettuò ricerche in Grecia e in Oriente, delle quali diede notizia in alcune opere; a lui si deve la ricostruzione dell'ara di Pergamo. Studiò insieme con Robert J. Koldewey (v.), i templi greci dell'Italia meridionale e della Sicilia, e con lui fu nell'isola nelle spedizioni compiute fra il 1892 e il 1895.

QUARRÉ-REYBOURBON Louis-François

Storiografo municipale francese, n. a Lilla nel 1824, m. ivi nel 1906. Membro della Société de Géographie e della Société des Sciences, des Lettres et des Arts di Lilla, è autore di ricerche e di pubblicazioni concernenti la storia e l'arte della sua città.

L'opera. **Palerm. Souvenirs de voyage*, Lilla 1892, pp. 15 [1]. **Carnet de voyage. Est et Midi de la France, Italie et Sicile*, Lilla 1894, pp. VI-118. La Sicilia alle pp. 81-99 [2].

Esemplari. [1] BNF, 8°K.Pièce.605 e 8°Z.9715. [2] BNMV, Tursi II.QUA¹.1; BNF, 8°L³⁰.243.

Il viaggio. Nel trentennio che seguì alla unificazione nazionale non si affievolirono fra gli intellettuali della vecchia Europa i motivi d'interesse e la curiosità per una Sicilia che - da più di un secolo ormai nella coscienza dei viaggiatori - aveva goduto, da parte di coloro che l'avevano visitata e descritta, di una visione alternata fra prospettiva illuministica e ottica romantica. Vera stata, invero, anche la componente del realismo politico-sociale, quell'attenzione che in alcuni dei forestieri aveva innovato il rapporto odeporeico con la Sicilia, divenuto ora verifica dei nodi politici e dell'aspra problematica sociale ed economica, con nuovi innesti nella narrativa del viaggio. Si affacciò, ad esempio, nella letteratura periegetica del secondo decennio dell'Ottocento l'inchiesta sulla Sicilia anglofila e comunque l'interesse per una regione divenuta piazzaforte di rilievo nello scacchiere politico-strategico internazionale, attraversata ora persino da una moderna coscienza di Stato; più tardi, la *querelle* antiborbonica, negli anni a cavallo del '48, nata da una visione disincantata delle condizioni socio-politiche dell'isola; infine l'eccitamento dell'avventura garibaldina, così esaltante e straordinaria da muovere molte individualità straniere all'impresa, e l'interesse per le trasformazioni dell'isola nelle fasi del trapasso all'interno delle nuove strutture dello Stato nazionale: tutto ebbe echi nei giornali di viaggio, o in alcuni d'essi.

Non bastava ancora, però, ché una ulteriore prospettiva politica - nei decenni posteriori al '60 - doveva offrirsi agli inviati della vecchia Europa venuti a interrogare in veste di viaggiatori una regione in perenne stato di sottosviluppo, attraversata da endemiche contraddizioni, che ora, nella conduzione fortemente centralistica e autoritaria dello Stato nazionale e nella opzione di questo per un modello di sviluppo capitalistico del Paese che neglieva e sacrificava il Sud a vantaggio di un Settentrione spronato alla crescita industriale, sfociavano in forme spesso acute di malcontento e di ribellismo. I Fasci operai, sorti a cominciare dal 1891 nell'isola all'insegna del socialismo libertario, si trovarono così di fatto a governare un vasto movimento popolare di protesta e di azione, che si innestava in una crisi del Paese insieme economica e politica e che ebbe perciò vasta risonanza internazionale.

Nella letteratura periegetica nuove trasparenze tematiche del disagio sociale tornarono a connotare in vari casi la visione che alcuni ebbero delle condizioni della Sicilia: alcuni, pochi. Ma noi, francamente, nel silenzio di quanti continuarono a esercitare sulla Sicilia "viaggiata" un'ottica di stampo romantico, guardando alla bellezza dei paesaggi, ai caratteri urbanistici e architettonici delle città, alle suggestive vestigia classiche, alle costumanze della gente, ai colori e alle luci della natura, ai minuti episodi infine della propria avventura turistica, non sapremmo vedere l'inottemperanza a un dovere imperativo: il fatto è che, di questa terra visitata ciascun viaggiatore a buon diritto coglieva ciò che più si palesava eloquente al proprio spirito, ed è un fatto che, nella sostanza, - condizioni socio-economiche e contingenti problematiche politiche a parte - la Sicilia restava, nell'ottica del mondo, il paese dal quale perenne e viva emanava l'offerta di una eccezionale ricchezza di natura e d'arte e di una splendente eredità di Storia e di folklore.

In questo senso un viaggiatore-resocontista come Quarré-Reybourbon, non diverso per altro dai molti che, alla sua medesima stregua e ai suoi tempi, vennero a visitare la Sicilia, condividendone l'ottica e i contenuti della rappresentazione, non era anacronistico nel momento in cui rifiutava l'osservazione del dramma sociale del paese, ché anzi, ininterrotto in lui permanendo - pur nelle dimensioni di un breve resoconto - il confronto dialogico del viaggiatore con l'isola, inalterati si facevano non solo il rapporto storico che ha caratterizzato l'osservazione odeporica, ma gli stessi modi della rappresentazione sostanziale della Sicilia: una terra alla quale, nel 1891 come pure assai prima e assai dopo, i viaggiatori hanno chiesto, nella generalità, la proiezione di una suggestiva identità materiale.

Il francese era partito da Lilla il 22 marzo 1891 per Napoli. Qui il 14 aprile s'imbarcava sul vapore "Il Leone" per Palermo, dove si fermò due giorni. Dedicò le prime osservazioni al rilievo della struttura urbanistica della città: strade strette e tortuose - riferì - caratterizzavano il centro storico, con eccezione delle due principali arterie in croce; notò l'animazione della folla per le strade, il grande movimento delle vetture, la singolarità dei carretti variopinti, oggetto di vivo interesse per i forestieri; ma soprattutto l'aspetto monumentale della città lo compiacque, dato dalla quantità di statue e di solenni edifici pubblici; visitò i principali monumenti, il duomo di Monreale, la villa Tasca, «célèbre par sa végétation tropicale et par ses magnifiques plantations d'arbres», il cimitero dei Cappuccini, «curiosité bien lugubre»; fu più gaia, almeno, la visita al parco d'Aùmale, grandioso giardino ricco di piantagioni d'aranci, limoni, specie tropicali. Le giornate palermitane si conclusero con le passeggiate a Villa Giulia, all'Orto Botanico, alla Marina e con la visita al Museo archeologico, «très intéressant à visiter».

Il 18 aprile la partenza in treno per Girgenti. Nel percorso il viaggiatore notava le pianure ben coltivate e, in lontananza, le montagne aride, i torrenti selvaggi. Girgenti si rivelò città urbanisticamente infelice, dalle strade tortuose e scoscese aperte alla circolazione di cavalli e altri animali domestici: nulla, insomma, in essa ricordava la grande e bella città del passato: ma la visita ai templi donò al viaggiatore uno spettacolo ricco di

fascino e colmo di suggestioni; «la solitude dans laquelle il se trouvent, l'état de ruine auquel les a réduits le temps, la perfection que l'on remarque dans ce qui est encore debout et dans les débris épars, donnent aux monuments de l'antique Agrigente un caractère de sublime tristesse», osservò.

L'indomani, dopo averla visitata ed essersi soffermato nella cattedrale, lasciava la città in treno e, attraversato un paesaggio ricco d'interessanti scenari, a volta a volta coltivato e ben tenuto o incolto e roccioso, giunse a Catania. La città gli parve priva di carattere nei suoi monumenti, ma non certo priva d'interesse, e il francese la visitò con piacere: ciò che soprattutto gli piacque fu «la beauté et l'étendue de ses ports, l'aspect général de la ville construite en amphithéâtre au pied de l'Etna»; purtroppo, a causa della neve che ancora lo ricopriva, gli fu impossibile compiere la scalata del vulcano. Ripartì il 20 aprile per Siracusa e qui dimorò due giorni, intensamente impiegati nella visita ai siti archeologici, ripartendone il 22 per Taormina e Messina, città questa «comme Catane surtout connue par son commerce et la beauté de son port», con ben poche attrattive da offrire al turista. Quarré visitò, comunque, molte delle sue chiese, girovagò per le più belle strade, si spinse fino al camposanto, «cimetière qui est un magnifique jardin avec fleurs, arbustes et grands arbres», rimarchevole per i suoi mausolei e le sue statue, «l'une des plus belles promenades de Messine» da cui godere una magnifica vista sulla città e sul porto.

Il giorno dopo si trasferiva a Reggio, donde proseguiva per la penisola.

QUATREFAGES DE BRÉAU (de) Jean-Louis-Armand

Naturalista e antropologo francese, n. a Berthezène (Gard) nel 1810, m. a Parigi nel 1892. Laureatosi in matematica, in medicina e in scienze naturali, insegnò dapprima zoologia nell'Università di Tolosa, compiendo importanti studi sugli invertebrati marini in Francia e in Italia, che gli procurarono l'ammissione nel 1852 all'Académie des Sciences. Nominato nel 1855 professore di antropologia nel Muséum National di Parigi, si dedicò esclusiv. alla storia naturale dell'uomo, apportando con le sue opere contributi sostanziali nel campo dell'antropologia e dell'etnologia. Osteggiò la teoria darwiniana.

L'opera. *Souvenirs d'un naturaliste*, Parigi 1854, voll. 2; ivi *Les côtes de Sicile* [1]. Ediz. it. della sola parte concernente la Sicilia, come *Memorie sulle coste di Sicilia*, trad. di Giuseppe Cardile e V.A. Amico, Palermo 1857, pp. 64 [2].

Esemplari. [1] BNMV, Tursi VI.4.QUA¹.1-2; BNF, S.33250-33251. [2] BCP, XLVI.F.204, n. 2 e CXXXVI.F.53, n. 9 [esemplari mutili, tronchi alla p. 64].

Il viaggio. Sarà momento interessante quando la cultura scientifica, invadendo il campo degli storici, indagherà pertinentemente sul ruolo assolto in tempi moderni dalla Sicilia nel quadro della scienza: non - qui s'intende - nel senso di rilevare l'apporto che scienziati siciliani hanno dato al progresso scientifico, ma con l'obiettivo, esattamente inverso, di censire il rapporto materiale avuto dalla scienza internazionale con l'isola. In un tale orizzonte, e senza con ciò volere emarginare il valore di precedenti esperienze (Kircher o Spallanzani valgano per tutti), l'Ottocento può dirsi che sia stato il secolo d'oro nel quale la Sicilia tenne campo nell'interesse degli studiosi d'oltrestretto,

venuti in questa terra per condurvi ricerche di geologia o botanica, vulcanologia o zoologia, paleontografia o mineralogia e così via, con una presenza in certi momenti così considerevole e con risultati più d'una volta di tale spessore da far ritenere l'isola la terra promessa di questi singolari ricercatori e, per gli esiti delle indagini svolte, l'eden dovizioso delle mille scoperte.

Né sempre – e se non in rari casi – coloro che qui giunsero, missionari severi delle scienze coltivate, furono sì preclusivamente immersi nelle coordinate della propria disciplina da disdegnare il rapporto culturale con l'ambiente circostante e persino la visualizzazione estetica del bello paesaggistico o architettonico che li circondava; viaggiatori anch'essi, come i molti altri che non obbedivano se non a un diletto turistico, videro con spirito curioso ciò che anche quelli videro e, come loro, non solo istituirono con l'isola un rapporto periegetico, ma subirono attrattive ed espressero istanze o soddisfecero interessi culturali. Rafinesque (v.), ad esempio, percorse in lungo e in largo la regione in un appassionato fervore di ricerca nel regno vegetale, quasi ad ogni passo cedendo alle seduzioni della natura e dell'arte; lo Smyth (v.), circumnavigatore dell'isola, eccolo documentare in un album ricco di pittoriche suggestioni la sua visione della Sicilia; Reclus (v.), geografo e geologo, venuto a studiare l'eruzione dell'Etna del 1865, non fece nell'intero suo viaggio da Palermo alla costa jonica che cedere alla lusinga delle bellezze paesaggistiche e all'interesse per le peculiarità dei centri attraversati: si potrebbe qui continuare, ma tanto varrà ad introdurre il discorso su questo Quatrefages de Bréau, venuto a studiare la fauna marina delle coste, ma sensibile per tutto il viaggio ai caratteri dell'ambiente naturalistico e delle città e persino appassionato escursionista nel mondo classico e nel regno dei vulcani.

Era giunto insieme col naturalista Henri Milne Edwards e con l'assistente Blanchard (vv.) il 28 marzo 1845 a Napoli, ma con meta la Sicilia, in missione scientifica per conto del Ministero dell'istruzione pubblica, del Giardino Botanico e dell'Accademia delle Scienze; a Palermo approdò qualche giorno più tardi col piroscafo "Palermo", primo battello a vapore a istituire con l'isola un regolare collegamento. Già lo spettacolo della baia lo irretì; rinnovò le proprie emozioni nelle visite che, con la guida dell'erudito Agostino Gallo e del canonico Piccolo, fece ai monumenti cittadini, ma godé anche i verdi scenari della Conca d'oro, e con la guida del principe di Granatelli effettuò la prima escursione scientifica alla grotta di S. Ciro, occasione poco prima di vivace dibattito e di accese polemiche su alcuni rinvenimenti paleontologici. Al contempo, avviava le prime ricerche sulla piccola fauna marittima del litorale.

Fu breve, nella sostanza, il soggiorno palermitano della comitiva dei francesi, che qualche giorno più tardi, noleggiato un pontone, con esso intrapresero la navigazione costa-costa, movendo verso occidente, e iniziarono a condurre le proprie osservazioni. Si acconciavano, nelle loro tappe, in ricoveri di fortuna per la notte (a Isola delle Femmine – dove sostarono venti giorni – nella casa del curato, a Castellammare in un magazzino, a Capo S. Vito in due stanzette di pescatori) e di giorno lavoravano sugli animalletti del mare, ma anche – a terra – su insetti e pic-

coli rettili. Né si negarono qualche digressione turistica: a dorso di mulo, attraverso contrade fiorenti di colture, pittoresche e selvagge, cui succedettero più avanti aride pianure e colline, giunsero a «uno de' più magnifici monumenti dell'arte antica»: il tempio di Segesta, dal quale passarono a vedere il teatro, «tutto quanto restava della fiera e opulenta città»; dall'alto, muti, a lungo ristettero a contemplare quel magnifico regno del silenzio e dell'immobilità. L'indomani furono a Capo S. Vito, donde via terra – a causa delle turbolenze del mare – raggiunsero Trapani, e qui finalmente poterono sistemarsi in un albergo.

Il primo giorno visitarono la città. Si notava a prima vista – osservò lo scienziato – ch'essa aveva conosciuto giorni migliori; restavano a testimoniare «i tristi avanzi d'una grandezza che non [era] più: grandi e larghe strade ove libera cresce[va] l'erba, palagi in ruina che ripara[vano] appena qualche mendico. Di questi contrasti tra una gloria passata e uno squallido presente Trapani [era] ben ricca». Quanto agli scopi della loro missione, la costa non offriva grandi vantaggi alla ricerca, sì che i tre compagni si affrettarono a cercare condizioni più favorevoli nelle Egadi, isole poco frequentate dai forestieri, se non da qualche inglese, commerciante di vino, mentre dei francesi, a memoria d'uomo, mai nessuno vi era arrivato.

Così, accolti a Favignana con grande senso di ospitalità dai locali, i tre scienziati poterono riprendere le proprie ricerche e un giorno ebbero anche occasione di assistere a una mattanza, che il Quatrefages minuziosamente descrive; intanto, quando gliene era data l'occasione, alle osservazioni naturalistiche aggiungeva quelle sullo stato della società locale, sulle possibilità che aveva questa di soddisfare i propri bisogni materiali, e notava l'arretratezza della vita di quella popolazione, le sue retrive abitudini che ricordavano l'infanzia della civiltà.

Favignana fu per i tre naturalisti un buon punto d'osservazione. Essi, è vero, erano venuti in Sicilia con un obiettivo e un programma ben precisi, ma non rigidi, sì che adeguavano i loro movimenti alle informazioni raccolte via via nel viaggio: così, venuti a conoscenza delle buone possibilità offerte dalle rocce e dai frastagliati promontori sparsi fra Palermo e Messina, decisero di trasferirsi su quella costa, che prometteva abbondante raccolto. Lasciata quindi Favignana, si trasferirono via terra a Cefalù: passarono per Castelvetro, Salemi, Calatafimi, Alcamo; ripassarono per Palermo, fermandosi un'ultima volta ad ammirare il duomo di Monreale, attraversarono Bagheria, raggiunsero la cittadina normanna; e nel tragitto Quatrefages veniva annotando le peculiarità della vegetazione. In rada trovarono il pontone venuto a prelevarli e con esso si recarono a Milazzo, dove, in una zona ricca d'interesse, ripresero le ricerche.

Ma si concessero anche qualche altra digressione turistico-culturale: si recarono a Stromboli ed effettuarono l'ascensione notturna del vulcano, potendo assistere inoltre a uno spettacolo eruttivo «qui fut magnifique». L'indomani ripartirono per Messina: per dei naturalisti essa presentava attrattive del tutto particolari, tant'è che la città era frequentato soggiorno di scienziati d'ogni parte d'Europa; e i tre francesi, fermatisi all'hôtel "Vittoria", v'incontrarono infatti il tedesco Rüppel (v.), venuto – dopo le ricerche in Abissinia e nel Mar Rosso – a studiare i pesci

del Mediterraneo, il giovane matematico Tardi, il naturalista Cocco, il pisano Cuppari; s'allontanarono ben presto, però, per proseguire via mare per Giardini, dove ripresero le proprie ricerche.

Sebbene Quatrefages non ne faccia menzione, dovettero anche recarsi a vedere Taormina; con certezza, non si sottrassero al fascino dell'Etna. Questo grande vulcano, ancora fumante dopo l'eruzione del 1843, fin dalla partenza da Milazzo, per quanto occupati nelle rilevazioni marine, in effetti i tre non lo avevano mai perso di vista: costituiva un'occasione irripetibile. Così, si recarono a Catania, «digne capitale d'une terre si cruellement privilégiée», e, dopo averla visitata, noleggiare tre mule, intrapresero l'ascensione del monte. La salita fu oggetto d'ampia descrizione e di una ininterrotta osservazione delle caratteristiche delle regioni attraversate; raggiunsero il cratere, e qui lo spettacolo «indescrivibile» del luogo e dell'orizzonte all'intorno s'impose ai tre naturalisti, muti d'ammirazione al cospetto dello sterminato panorama di monti e di mare trasparenti nel sortilegio dei colori e dei vapori.

Una serie di osservazioni sull'Etna e il calcolo approssimativo delle forze vulcaniche conclusero le laboriose giornate siciliane dei tre scienziati, ormai – lascia presumere l'improvvisa conclusione della narrazione – avviati sulla strada del ritorno.

QUATREMÈRE DE QUINCY Antoine-Chrysostome

Critico, archeologo e uomo politico francese, n. a Parigi nel 1755, m. ivi nel 1849. Fu il massimo teorico del classicismo in Francia. Deputato durante la Rivoluzione e nuovamente dopo la Restaurazione, venne nominato nel 1816 sovrintendente dell'Académie des Beaux-Arts, attraverso la quale esercitò una notevole influenza sulla formazione del gusto estetico nel suo Paese, imponendo la dittatura del modello greco. È autore di saggi critici – fra cui uno su Raffaello (1824) e uno sul Canova (1834) –, di un *Essai sur l'idéal* (1805), di un *Dictionnaire encyclopédique d'architecture* (voll. 4, 1788-1825) e di un *Dictionnaire historique d'architecture* (voll. 2, 1832; ediz. it., voll. 2, Milano 1842-44), cospicuo trattato sui termini dell'architettura classica redatto per l'*Encyclopédie méthodique* di Pancoucke.

L'opera. **Sur la restitution du temple de Jupiter Olympien à Agrigente*, in "Archives littéraires de l'Europe", Parigi 1805; estr. ivi, 1805, pp. 16 [1]; poi in "Histoire et mémoires de l'Institut Royal de France", Parigi, n.2, 1815. **Sur le monuments d'Agrigente*, Parigi 1820.

Esemplari. BNF, Vz.2165.

Il viaggio. Questo illustre archeologo, nel corso di un lungo soggiorno in Italia, visitò nel 1779 la Sicilia, stando soprattutto fra le rovine di Agrigento per osservare i caratteri dei templi greci allo scopo di rilevarne le differenze rispetto ai sistemi costruttivi romani.

Bibliografia. Cometa, *Il romanzo*, 1999, pp. 172-173; Foderà, *Prefazione*, 1983, p. 63.

QUATTROMANI Gabriele

Scrittore napoletano, n. intorno al 1805 da nobile famiglia. Pochissime le notizie biografiche su questo A.: dopo gli studi nel Collegio dei Nobili dei PP. somaschi, si avviò alla carriera delle armi, che lasciò per dedicarsi all'avvocatura, infine al sacerdozio. Si ignora l'anno della morte. È sua opera un *Manuale del forestiero in Napoli impresso a cura del magistrato municipale* (1845).

L'opera. **Itinerario delle Due Sicilie contenente: 1, mappa statistica del Regno, cioè numero, nome e popolazione delle provincie, loro divisione territoriale, militare, amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica, d'istruzione pubblica, di civiltà e di comodo, di beneficenza, d'industria ecc.*, Napoli 1827, pp. 247-XXII. La Sicilia alle pp. 208-247 [1]. **Lettere su Messina e Palermo di Paolo R.*, Palermo 1836, pp. 228, con 1 c. di Palermo (dis. di Antonino Musumeci, litogr. di F. Mercurio) [2].

Esemplari. [1] BCRS, 4.75.A.404; SSP, Amari.II.H.32; BARS, 914.57/6. [2] BCP, XLVI.B.7; SSP, Pitre (A).I.A.19 e Amari.XIII.I.35; MARP, 914.58.QU.G.LET; BARS, 910.4/107; FBS, S/4.A.30 e S/10.A.19.

Il viaggio. Attribuito a un tal Paolo R., giovane napoletano, immaginario amico che il Quattromani simula di avere accompagnato in viaggio per la Sicilia nella speranza che le distrazioni dell'avventura lo ristabilissero nella salute mentale compromessa, le 58 lettere che compongono il libro, indirizzate alla fidanzata Enrichetta G. (la prima redatta il 27 giugno 1835 sul pacchetto a vapore che conduceva i due giovani a Messina, l'ultima spedita da Palermo il 14 novembre successivo) sono ovviamente opera dello stesso Quattromani, che di quell'espedito si avvale per drammatizzare il racconto della sua escursione nell'isola. Evidente, anche nell'atmosfera intrisa di romantica sensibilità e nella finale vittoria dell'avverso destino, l'ispirazione all'*Ortis* foscoliano: Paolo non troverà soluzione al suo problema valetudinario, morrà anzi a Palermo appena quattro giorni dopo la redazione dell'ultima lettera all'amata, e il *tour* resterà interrotto, non avendo il Quattromani animo di proseguire da solo il viaggio, una volta che l'amico col quale aveva affrontato l'impresa non era più; fatto ritorno a Napoli, ne raccoglieva e pubblicava le lettere, che «nel tempo in cui leggieri e bugiardi viaggiatori calunniavano quella Italia che non conoscono» descrivevano «col sentimento della verità» la Sicilia, o comunque quella parte della Sicilia che ne formava oggetto, come appunto asseriva la dedicatoria dell'opera.

Questa, a parte l'artificio di cui si è detto, si avvalora dunque del carattere di resoconto autentico nei contenuti descrittivi; ciò di cui non possiamo essere del tutto certi, invece, è che il *tour* dello scrittore napoletano si sia svolto nel tempo indicato dalle epistole, sebbene ciò sia abbastanza probabile.

Comunque, conseguenza del riconoscimento dell'autenticità del viaggio (le descrizioni che infittiscono le lettere sono talmente particolareggiate che non può dubitarsi della diretta conoscenza delle cose e dei luoghi rappresentati da parte del loro autore) è la circostanza che il Quattromani in effetti dovette limitare la propria escursione in Sicilia alla tratta Messina-Palermo, non essendo dubbio che, s'egli avesse attraversato l'intera regione, più a lungo – attese le dichiarate finalità pedagogiche dell'opera – avrebbe tenuto in vita l'immaginario amico, sì da lasciargli proseguire il viaggio e da poter redigere in conseguenza un più completo resoconto dell'isola. Se ciò non è stato e se il racconto si conclude con la descrizione di Palermo, ben evidente è che non solo nell'invenzione letteraria, ma nella realtà, lo scrittore interruppe a questo punto il viaggio per far far ritorno col postale a Napoli.

Non crediamo, del resto, ch'egli altro abbia mai conosciuto della Sicilia. Lo stesso *Itinerario* dato alle stampe un decennio prima, in cui insieme coi territori peninsulari descrive l'isola, è solo modesta opera di compilazione di un autore poco più che ventenne, condotta attraverso l'utilizzazione di ogni fonte disponibile: non frutto genuino di un viaggio, quindi, ma guida non originale per i viaggiatori, che il Quattromani ordinatamente conduce in un percorso lungo l'intero perimetro costiero dell'isola, indicando a volta a volta i caratteri del paesaggio, segnalando i corsi d'acqua, i ponti, le emergenze monumentali, descrivendo l'immagine a lui non cognita delle città.

Effettivo resta solo il viaggio del 1835, il cui resoconto tuttavia è riferito pressoché esclusivamente alla rappresentazione di Palermo. Delle 58 lettere, infatti, solo le prime tre s'occupano di Messina (e, del resto, a stare alla datazione di esse, solo tre giorni – dal 28 al 30 giugno – si sarebbero fermati i due viaggiatori in quella città); la VI e la VII lettera ripercorrono, nel solco di una pratica frequente nella letteratura odepórica, la storia di Palermo; seguono vari *excursus* sui fatti culturali, sulle arti, sui commerci, sulle manifatture, sulle costumanze ecc., e ad ogni lettera è affidato lo svolgimento di un argomento; con la lettera XVII si passa alla rappresentazione del paesaggio circostante alla città, indi all'immagine urbana; seguono dati statistici, demografici, notizie sulle istituzioni, sulle attività produttive; la lettera XIX si occupa esclusivamente dell'Ospizio dei Matti, e via via nelle successive epistole è l'accurata descrizione d'ogni sito della città, dei suoi giardini, delle sue feste, dei suoi teatri, delle fortificazioni, delle accademie, e ancora dell'animata vita cittadina e dell'aspetto delle botteghe, fino alle più minute curiosità; né manca il resoconto di alcune brevi escursioni a Monreale, a S. Martino, a Misilmeri, a Termini.

Ed è appunto – ripetiamo – tanta minuzia di annotazioni, la fitta rappresentazione dei luoghi e dei monumenti cittadini a rendere plausibile la veridicità della datazione e dei contenuti delle apocriefe lettere di Paolo R., che val quanto dire del viaggio del Quattromani.

Bibliografia. Inzenga, *Sulle lettere*, 1836; L[inares], *Lettere*, 1836; Martorana, *Notizie*, 1874.

QUENNEL Peter

Scrittore inglese, critico e saggista, n. a Bickley (Kent) nel 1905, m. nel Professore di inglese nell'Università di Tokyo nel 1930, dopo gli esordi poetici (*Masques and Poems*, 1922; *Poems*, 1926; *Inscription on a Fountain Head*, 1929), si dedicò soprattutto alle biografie letterarie: *Baudelaire and the Symbolist* (1929); *Aspects of 17th Century Verse* (1933); *Byron* (1934); *Byron in Italy* (1941); *Four Portraits. Studies of the Eighteenth Century* (1945); *John Ruskin, the Portrait of a Prophet* (1949); *Byron, a Self-Portrait* (1950).

L'opera. *Spring in Sicily*, Londra 1952, pp. 112, con 22 tavv. di Joan Rayner e altri.

Esemplari. BCP, X.D.213; BNMV, Tursi II.QUE.1.

Il viaggio. L'epoca è l'inizio della primavera del 1946, ma quanto all'ordine tenuto nell'itinerario non si può che proporre una ricostruzione, tanto la descrizione del viaggio del Quennel è incoerente e frammentaria. Intanto, comincia con una considerazione che appare il frutto di un viag-

gio concluso, piuttosto che la premessa ad un *tour* ancora da compiere: la Sicilia – osserva l'A. – presenta due contrastanti aspetti: ha un'aria di gaiezza sulla costa est e su quella di sud-ovest, ricche di fiori e di brillanti colori, dove sono ancora le radiose tracce della civiltà greca; ha un volto severo nella punta occidentale, dove una ben diversa civiltà ha lasciato i propri depositi etnici e culturali. Comunque, un tale immediato ricorso ai caratteri delle antiche civiltà varrà a fare intendere l'interesse e l'attenzione del visitatore alle espressioni monumentali del passato classico; e infatti il viaggio ha inizio da Siracusa e con la rievocazione della storia e dei fasti antichi della città; è quindi la volta di Agrigento, anch'essa splendida città nel passato, anzi città del piacere per la magnificenza dei suoi edifici e la ricchezza dei suoi abitanti.

Ma fra le due città è Noto, «incomparable city», che certamente fu la seconda tappa in questo viaggio. Nelle visioni di ogni viaggiatore, dice Quennel, è la «città ideale»: ed eccola, da lui vagheggiata e appassionatamente descritta, questa città ideale, l'incantevole Noto, risorta dopo il sisma del 1693 in tutta l'urbanità dei caratteri di una autentica metropoli, dolcemente adagiata su un lieve pendio, nella quale ogni edificio si propone con una personale e leggiadra connotazione del Barocco, con effetti di grande dignità. Più avanti, come dicevamo, fu Agrigento a intercettare il cammino del viaggiatore; vennero successivamente Selinunte, poi Marsala, «a pleasant but prosy town», e, sempre lungo il perimetro costiero, Trapani, «a noisy modern sea-port», donde Quennel volse vero l'interno per recarsi a visitare le antichità di Segesta.

L'approccio a Palermo avvenne passando per Montelepre. Questo paese godeva, al tempo in cui venne in Sicilia l'inglese, dell'opaca notorietà e dell'eccitante attrattiva che gli conferiva nell'intera Europa e fuori d'essa l'essere il rifugio e la base del bandito Giuliano, grazie alla pubblicità accordatagli dalla stampa internazionale: qui il viaggiatore raccolse la voce che il famoso fuorilegge fosse organico alla mafia, e da qui a una teorizzazione della mafia il passo fu breve; come scontato fu pure il passaggio all'indole dei siciliani, ai loro caratteri di popolo, perfino alla loro immagine antropica. Finalmente Palermo ricondusse il forestiero alla visione estetica del paesaggio urbano, agli edifici del Barocco, all'immagine straordinaria dei monumenti normanni: tutto però resta epidermico nella descrizione del Quennel; come sempre, nessuna emotiva sensazione, nessun puntuale racconto della visita della città.

Da Palermo, per la rotabile che attraversava il centro della Sicilia, l'inglese si diresse alla volta della costa jonica. Passò per Enna, «focus of primitive gloom»: e, al cospetto di tanta desolazione, non gli sfuggì di osservare come per gran parte essa fosse conseguenza della distruzione delle foreste («the luxuriance of central Sicily has vanished with its woodlands»); quindi, con un salto geografico, lo ritroveremo a Taormina, affascinato della superba positura della città, delle sue bellezze di natura, dello spettacolo del teatro romano. Avrebbe voluto da Taormina compiere il periplo dell'Etna, ma, frustrato in tale intento dall'intransitabilità di un tratto di strada, si recò a Catania, dove sostò qualche giorno: la rappresenterà come la più mondana e la più metropolitana città di

Sicilia, dopo Palermo, e non solo perché grande e popolosa, ma per via dei caratteri dell'aristocrazia locale, dei suoi baroni.

A Palermo, però, ora che aveva ultimata la sua periegesi, volle, prima di lasciare l'isola, rendere giustizia con un estremo riferimento: era essa certamente «an exceedingly agreeable city», una città straordinariamente piacevole, con buoni alberghi (cosa rara – disse – in Sicilia), un accettabile ristorante e molte graziose strade. Il discorso restava, è vero, assai frivolo e superficiale, ma non c'era molto da attendersi da quello svagato e disinvolto osservatore che fu il Quennel.

QUERÈL Vittore

Giornalista italiano, n. a Latisana del Friuli nel 1912. Redattore e collaboratore di vari quotidiani, ha diretto "La Gazzetta dell'Emilia", "La Gazzetta della Lombardia" e altri periodici. È autore di pubblicazioni storico-politiche (*Palestina e sionismo*, 1939; *Costanzo Ciano*, 1940; *L'Inghilterra contro l'Egitto*, 1941; *Fronte Est, un anno di guerra*, 1943).

L'opera. *Hispanidad siciliana*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 1, 1953.

Il viaggio. Non datato, ma certamente riferibile a epoca di poco anteriore alla sua narrazione, il viaggio del Querèl si svolse – ed è fatto oggetto di rapide annotazioni – attraverso le città che negli edifici monumentali conservano l'impronta del gusto di Spagna.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2000
Poligraf soc. coop. a r.l. - Palermo